

COSIMO CITO
ROMA

HELSINKI, 10 AGOSTO 1983. TILLI, SIMIONATO, PAVONI, MENNEA. La 4x100 del primo Mondiale di atletica, un freddo polare, in ultima frazione gli americani hanno Carl Lewis. Mennea aspetta ai 300 il testimone. È nervoso. Ha memorizzato i passi, aspetta il metallo nel palmo della mano. Allo sparo parte Tili.

«Allo sparo scatto io, ero il campione europeo dei 60 indoor, ero un gran partente».

Era un ragazzino Stefano Tili, aveva 21 anni. Dieci metri di Mennea. Pietro, sì, era davvero nervoso. Tili ricorda, racconta.

«Ricordo il tunnel, tra il campo di allenamento e lo stadio, lunghissimo, ricordo il fumo dalla bocca, saranno stati 10 gradi, ricordo gli altri, ricordo Pietro. Aveva una voglia spaventosa. Diceva, con una cattiveria incredibile, "mi spacco, mi spacco", e poi "datemi il bastone", il testimone, portatemi avanti ai 300, diceva, poi tocca a me, vedrete».

38"37, l'argento. Storia.

«Gli americani per batterci furono costretti ad abbassare il record del mondo. In Italia quel tempo, Tili-Simionato-Pavoni-Mennea, Helsinki '83, è durato fino al 2010, 27 anni».

Italia argento, dietro gli Stati Uniti, davanti all'Urss: tra le potenze c'eravamo anche noi.

«Gli altri avevano il fisico, l'attitudine, la velocità nel sangue, come un istinto. Noi l'applicazione, lo studio, la disciplina, una scuola all'avanguardia nel mondo. Il centro di Formia era un polo d'eccellenza, venivano in tanti da ogni parte della Terra a studiare i nostri metodi di allenamento, il nostro approccio alla corsa, fatto di uno studio maniacale di ogni movimento, di ogni dettaglio».

Formia: il professor Vittori e Pietro Mennea.

«Erano come Battisti e Mogol, l'uno indispensabile per l'altro, era un connubio indissolubile, teoria e prassi, giorni e notti a studiare, a cercare, a sperimentare, giorni lunghissimi e notti insonni, come asceti, alla ricerca quasi disperata della velocità, del modo per battere gli altri, del modo per fare la storia di questa specialità destinata dalla natura ad altri».

19"72, una sorta di P greco dell'atletica, la formula perfetta, la quadratura di una valanga di cerchi: eureka, un bianco che si fa dio.

«Non accadrà più, probabilmente, tante cose non accadranno più: un bianco così veloce, un record nella velocità così longevo, l'impressione di un giorno come quello. Ci vollero 17 anni per abbattere quel record, ci volle Michael Johnson, solo neri l'hanno battuto o avvicinato. Lemaître, che è bianco, francese e forte, non l'ha mai neppure sfiorato. Come record italiano durerà forse altri cinquant'anni, forse di più. Era il 1979: era l'altro secolo».

Los Angeles 1984. Un anno dopo Helsinki l'Italia è quarta all'Olimpiade: Ullo, Tili, Bongiorno e Mennea battuti da Usa, Giamaica e Canada.

«Eravamo da podio anche allora, davanti ci finirono gli americani che avevano ancora Calvin Smith e Lewis, i giamaicani guidati da Don Quarrie, i canadesi con Ben Johnson».

Un quartetto, quello canadese, che anni dopo ammise in tribunale di aver fatto uso massiccio di sostanze dopanti.

«Già, proprio così, il Cio però non ha mai tolto al Canada la medaglia di bronzo. I reati sportivi non vanno mai in prescrizione, chi ha imbrogliato dovrebbe sparire dagli albi d'oro, dovrebbe essere privato di ogni vittoria ottenuta con la frode, anche se la verità viene a galla molti anni dopo. Il Cio dovrebbe riassegnare a noi quel bronzo, sarebbe la cosa più giusta, la cosa più corretta da fare, esattamente come accaduto in tempi più re-

L'addio a Mennea

Stefano Tili: «Pietro è la storia. Dopo di lui in Italia la velocità è scomparsa»

Il velocista ricorda le imprese in staffetta: da Helsinki a Los Angeles. «Lui e Vittori erano come Battisti e Mogol. Lo vidi vincere a Mosca in tv e mi accese il fuoco dentro. Nessun bianco lo eguaglierà»

centi nello sci di fondo o nel ciclismo».

Un grande Mennea anche allora. Aveva la non tenera età di 32 anni.

«Per l'atletica italiana e per i ragazzi che allora si avvicinavano allo sport, Pietro è stato un esempio e un mito. Quando vinse l'oro a Mosca nei 200, con quella rimonta incredibile, con quell'esultanza insensata, avevo 18 anni, ero a Ischia in vacanza con la mia famiglia, abbandonai il mare e corsi alla tv per vederlo sfrecciare, lo vidi vincere a quel modo, e quella vittoria mi accese dentro un fuoco, come accade con i più grandi non solo dello sport, ma anche della letteratura, della musica: lui è stato un grande in senso assoluto, un grande d'Italia, un grande del Novecento».

Se n'è andato presto, troppo.

«Ha vissuto con dignità e riservatezza anche la malattia, come tutto il resto, era un uomo schivo negli affetti, da come ha vissuto il male va tratto un grande insegnamento, è stato un esempio esattamente come quando correva».

Cosa è rimasto di Pietro Mennea e di quell'era infinita nell'atletica e nello sport italiano di oggi?

«Credo poco, purtroppo, quel patrimonio di conoscenze, di risultati, di attenzione non siamo stati capaci di gestirlo e di mantenerlo vivo, quel know-how si è disperso, Formia ha smesso di attrarre, altre scuole sono nate, si sono imposte, hanno chiesto il loro spazio vitale nel mondo dell'atletica e dello sport, e noi siamo rimasti irrimediabilmente indietro. Abbandonati con ricordi belli, ma solo ricordi, e ormai lontani».



«Ieri a Roma la camera ardente Malagò: «In 100 anni di storia del Coni nessuno ha meritato questo onore»»

Il Brasile è già un ricordo «Malta è più importante»

Il ct Prandelli invita a non abbassare la guardia in vista della partita di martedì. «Balotelli come Riva? Gigi è inarrivabile»

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

IL PROGRAMMA PIÙ «TELEVISTO», CON 8 PIÙ DI MILIONI E MEZZO DI SPETTATORI (E IL 29% PER CENTO DI SHARE), NUMERI DA MONDIALE, NON DA AMICHEVOLE PER QUANTO DI PRESTIGIO. L'Italia di Prandelli ha conquistato tutti, dopo la sfida con il Brasile si sono sprecati i complimenti, compresi quelli del patron del Napoli De Laurentiis e del presidente federale Abete («abbiamo giocato molto bene e avuto tante occasioni anche nel primo tempo, il gol di Balotelli è stato bellissimo»), ma il ct ha invitato a tenere alta la concentrazione, pensando già al prossimo impegno a La Valletta: «Tanti apprezzamenti fanno piacere, ma non classifica-



Mario Balotelli

Malta è una sfida da non sottovalutare, troveremo un'avversaria più organizzata del Brasile e io, tra martedì e la gara di giugno a Praga, voglio fare sei punti».

D'accordo vestire i panni del pompiere, ma questa nazionale sembra aver imboccato la strada giusta e allora Prandelli si è lasciato andare a pensieri ambiziosi pensando al prossimo Mondiale: «Questa Italia ha cambiato mentalità. Sono convinto che se andiamo avanti così batteremo anche formazioni che adesso ci sembrano imbattibili».

Naturale far correre il pensiero alla Spagna campione di tutto, che nella finale degli Europei demolì gli azzurri, ma il ct oltre non vuol andare. «In questo momento il mio pensiero non va al 2014 o al Mondiale, ma alla prossima partita contro Malta». Non ritornare su Balotelli, però, è impossibile, anche se pure qui Prandelli sceglie il basso profilo: «Mario come Riva? Gigi è inarrivabile, lui trascina da solo la squadra. Balotelli è una punta che fa reparto da solo, ma non ha ancora la sicurezza che aveva Riva. Però mi è piaciuto che ieri sera si sia dato solo un 6, senza accontentarsi per il gol segnato. Mario deve fare ancora molta strada, ma ha qualità straordinarie».

Balotelli ha detto di essersi trovato molto bene nel secondo tempo, quando l'Italia è passata al 4-3-3, lo stesso sistema di gioco del Milan e forse non è casuale che Prandelli abbia detto che martedì gli azzurri alterneranno questo modulo al 4-3-1-2, spiegando che l'uscita di Pirlo dopo l'intervallo è stata decisa «per preservarlo in vista di Malta».

Ma, considerato che qualche novità ci sarà rispetto a Ginevra, prende corpo l'idea che in una gara da vincere a tutti i costi, considerando le assenze per squalifica di Osvaldo e De Rossi (già rientrati a Roma), a La Valletta scoccherà l'ora del debutto da titolare di Alessio Cerci, che ha cambiato l'attacco azzurro nel secondo tempo col Brasile, alla vecchia maniera adattissima per fare il 4-3-3, grazie alle sue accelerazioni e alla capacità di saltare l'uomo. Ieri il granata è rimasto fermo ai box, al pari di Abate e Marchisio (ancora alle prese con i postumi della febbre), ma lo staff medico azzurro ha garantito per il recupero di tutti e tre in vista della gara di Malta.

El Shaarawy stavolta giocherà dall'inizio, in difesa si dovrà capire se puntare ancora su Maggio o riproporre Abate, mentre appare certa la conferma di De Sciglio, l'altra nota lieta di giovedì sera.